

# Indice

- p. 9    Introduzione
1. Biografia e produzione artistica di Mehdi Charef, 9
  2. “Il Teorema d’Archi Ahmed” e il neorealismo popolare di Mehdi Charef, 14
  3. Rappresentazione e discorso ne “Il Teorema d’Archi Ahmed”, 35
  4. Aspetti linguistici, 56
  5. L’immigrazione, la situazione urbanistica e degli alloggi nella periferia parigina, 88
- 109    *Il Teorema d’Archi Ahmed*



# Introduzione

## 1. Biografia e produzione artistica di Mehdi Charef

Mehdi Charef è nato il 24 ottobre 1952 nel borgo Ouled Charef, in Algeria, colonia francese dal 1830 al 1962. L'infanzia vissuta in piena guerra, la tragica morte della sorellina Amaria e l'esperienza dell'esodo lo segnano profondamente.

Nel 1962 con la madre e i fratelli si trasferisce in Francia per raggiungere il padre che lavorava come operaio. Alla famiglia viene assegnato dal comune un alloggio nella periferia parigina: il piccolo Mehdi trascorre inizialmente la sua adolescenza in una delle *cités de transit*, le aree di transito destinate ad alloggiare le famiglie degli operai magrebini impegnati nella ricostruzione, successivamente nella baracopoli delle Pâquerettes a Nanterre<sup>1</sup>. Sarà assegnato poi alla famiglia Charef un alloggio in una *cit  HLM*, un quartiere di case popolari di Gennevilliers, comune del primitivo tessuto periferico della regione parigina.

1. Cfr. J.-P. Tricart, *Gen se d'un dispositif d'assistance : les "cit s de transit"*, in «Revue fran aise de sociologie», vol. 18, n. 4, 1977, pp. 601-624; pp. 603-604.

Dal 1970 al 1983 lavora come operaio affilatore-smerigliatore. In questo periodo invia un manoscritto a Georges Conchon (l'autore di *L'État sauvage*), che lo aiuta a pubblicare nel 1983 il suo primo libro, *Le thé au harem d'Archi Ahmed*, per i tipi del Mercure de France. Il libro attira l'attenzione del regista Costa-Gavras che ne assume la produzione con Michèle Ray. Lo scrittore trasforma il romanzo in un film che lui stesso dirigerà, con il titolo *Le théorème d'Archi Ahmed*, girato nella Cité des 4000 alla Courneuve e nella Cité du Luth a Gennevilliers. Il suo primo lungometraggio vede la luce nel 1984 e raccoglie, contro ogni aspettativa, una pioggia di premi: il premio Jean-Vigo 1985, il premio Film jeunesse a Cannes e nel 1986 il César alla migliore opera prima.

Mehdi Charef diventa in pochi decenni un regista che affronta i temi sociali o legati agli aspetti dell'immigrazione, alternando le creazioni letterarie ad opere teatrali o alla sceneggiatura e alla regia cinematografiche.

Forte del suo successo, ma desideroso di allontanarsi dall'etichetta di "regista immigrato", Mehdi Charef compone per i suoi romanzi diversi ritratti di donne ai margini della società o vittime della violenza della periferia. Nel 1986 continua con la commedia drammatica *Miss Mona* dirigendo Jean Carmet in uno dei ruoli principali: l'incontro di un clandestino e di un travestito ricorda l'attaccamento di Charef alla realtà dell'immigrazione.

Dirige Philippine Leroy-Beaulieu nel ruolo di una drogata in *Camomille* nel 1988, film ambientato in un quartiere povero di periferia; nel 1992 il film *Au pays des Juliets*, selezionato a Cannes, segue l'incontro casuale di tre donne in prigione per reati diversi, durante una giornata di permesso;

nel 2000 dirige Muriel Robin nei panni di una cameriera in *Marie Line*, film che vale alla Robin il César come migliore attrice.

La collaborazione con il Mercure de France continua: nel 1989, con *Le harki de Meriem* (tradotto in italiano nel 1993), ripubblicato nel 2014 per i tipi di Agone, Charef si confronta con le profonde ferite lasciate dalla guerra d'Algeria; nel 1999 torna alla scrittura con *La Maison d'Alexina* (tradotto nel 2018), che Charef trasforma nello stesso anno in sceneggiato.

Nel 2005, compone per il teatro la pièce *1962 – Le dernier voyage* basata sulla fine della guerra d'Algeria.

Il nuovo romanzo del 2006, *À bras-le-cœur* è una sorta di autobiografia che ripercorre le tappe principali della vita dell'autore, dall'infanzia in un borgo d'Oranie, fino al momento in cui con la madre e i fratelli parte per raggiungere il padre emigrato.

Realizza altri film, dei quali scrive lui stesso la sceneggiatura: *Pigeon volé* (1995) e *La Fille de Keltoum* (2001) con il quale rende omaggio alle donne algerine. Nel 2007, partecipa con altri registi al progetto cinematografico “Les enfants invisibles” (un collettivo riunitosi per una raccolta a favore dell'Unicef, con Spike Lee, Ridley Scott, John Woo ed Emir Kusturica) destinato a sensibilizzare le coscienze sull'infanzia maltrattata. Il suo segmento intitolato *Tanza* segue un gruppo di sette giovani combattenti che, carichi di armi, vanno alla ricerca di nemici da uccidere. Tanza, di dodici anni, è la loro ultima recluta; insieme dovranno far saltare una scuola piena di bambini. Uscito nel 2009, il film conferma la sensibilità, umana e artistica, di Mehdi Charef. Nello stesso anno, si occupa nuovamente della guerra d'Algeria con il film *Cartouches Gauloises*.

Nel 2015 nel film *Graziella* dirige Denis Lavant, Rossy de Palma e Claire Nebout in un racconto che mette a fuoco i conflitti di uomini e donne con un'esperienza di detenzione e sul punto di ritrovare la libertà. È in questi ritratti contemporanei di "esclusi" che Charef eccelle nel ridare valore e dignità all'umanità umiliata. Nel 2016, con il racconto *Karima*, ha partecipato alla raccolta di Leïla Sebbar *Une enfance dans la guerre. Algérie 1954-1962* (Bleu autour), rappresentando la violenza tragica degli avvenimenti vissuti durante la guerra per l'indipendenza, «una delle principali "matrici" della storia contemporanea francese»<sup>2</sup> descrivendo la disperazione di sua madre di fronte alle violenze dei militari sui membri della sua famiglia.

Sempre nel 2016 ha scritto i due testi brevi: *Ce que je voudrais* e *Histoire des couleurs de l'âme*<sup>3</sup>.

Dal 2019 al 2021 pubblica *Rue des Pâquerettes* che riceve il premio letterario de la Porte Dorée; seguiranno *Vivants* e *La Cité de mon père* nei quali ripercorre l'infanzia, partendo dal punto di vista dell'"indigeno" perché "colonizzato", e la giovinezza in Francia tratteggiando, in particolare nell'ultimo, la muta abnegazione di suo padre, pastore sull'arido altipiano algerino diventato operaio al martello pneumatico nei lavori di ricostruzione, per offrire un'educazione adeguata ai suoi figli. *Vivants* si raccorda a *Rue des pâquerettes* come precisano le prime righe del racconto:

2. *Karima*, in *Une enfance dans la guerre. Algérie 1954-1962*. Textes inédits recueillis par Leïla Sebbar, Bleu autour, Saint-Pouçain-sur-Sioule 2016.

3. Nel volume P. Salerni, J. Senf (dir.), *Textes et contextes de l'immigration. France et Allemagne face à la mondialisation / Texte und Kontexte des Migration. Frankreich und Deutschland im Zuge des Mondialisierung*, Hermann, Paris 2016.

La mia famiglia e io non abbiamo aspettato l'arrivo dei bulldozer che girano le baracche per fuggire dalla baraccopoli delle Pâquerettes. Ci vivevamo da un anno, da quando, con mia madre, i miei fratelli e mia sorella, avevo raggiunto mio padre, nel 1962. Io, comunque, non mi sono girato e mi sono vergognato di essere fotografato dai giornalisti che erano accorsi per fissare l'evento. Mi si vede in prima pagina del giornale, in bianco e nero, con quella faccia impaurita dei bambini poveri che fuggono dalla guerra, portando sulle spalle un grosso sacco.<sup>4</sup>

I riferimenti agli alloggi delle *cités*, i rioni di case popolari o alle baraccopoli in cui è vissuto con la famiglia giocano un ruolo di fondamentale importanza: ma è il rapporto con i genitori, soprattutto ripercorrendo la sua storia familiare dal lato materno, che gli ha ispirato la costruzione del romanzo *La lumière de ma mère*, uscito nel 2023 che conclude la trilogia pubblicata per i tipi di Hors d'atteinte. Charef mostra la forza e il coraggio della madre che definisce “un tempio” profondamente radicato nell'anima della terra d'origine: descrive la sua disperazione senza limiti durante la guerra in Algeria di fronte agli episodi tragici dell'uccisione dei membri della sua famiglia, la difficoltà a rinunciare all'alloggio pulito tanto sperato e ad accettare nel silenzio la vita nella baracca polverosa di Nanterre, facendosi carico di tutta la famiglia.

4. M. Charef, *Vivants*, Hors d'atteinte, Marseille 2019, pp. 15-16 (traduzione dell'autrice).